

Oggi la presentazione del maxi emendamento «blindato» dalla maggioranza. Angius: c'è un buco gigantesco nei conti pubblici

# Finanziaria, il Senato è imbavagliato

Berlusconi chiede un altro voto di fiducia perché teme le divisioni nel centrodestra

Bianca Di Giovanni

ROMA Avevano detto che il Parlamento avrebbe potuto esaminare la manovra. Non è vero: oggi la Finanziaria sarà «blindata» dalla richiesta di fiducia in Senato. Avevano detto che avrebbero inserito nella Finanziaria un emendamento sulla competitività: non è vero, lo sviluppo del Paese è rimandato a gennaio (forse). Avevano detto che non avrebbero «tagliato» nessun servizio: non è vero, molte coperture alle misure della manovra provengono dai fondi per gli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione), dalla scuola (meno insegnanti di inglese) e dalla ricerca. È la finanziaria delle promesse mancate, del «buco gigantesco nei conti pubblici» (Gavino Angius) e del «fisco leggero» per i più ricchi quella che oggi i senatori saranno chiamati a votare a scatola chiusa.

È atteso per stamane l'arrivo in Aula a Palazzo Madama del maxi-emendamento in cui il governo riceverà le ultime richieste, arrivate sul tavolo di Siniscalco prima nel vertice dell'altra notte a Palazzo Chigi, poi in incontri a ripetizione proseguiti per tutta la giornata di ieri. Un «pacchetto» di circa 400 milioni da aggiungere alla manovra varata dalla commissione Bilancio (che verrà comunque modificata dal maxi-emendamento). Il voto finale dovrebbe arrivare mercoledì, giovedì al massimo, per consegnare la «nuova» manovra all'esame finale della Camera. Montecitorio è chiamato a convertire il testo in legge in tempo record, se si vuole chiudere tutto entro Natale. Così tutti si aspettano un'altra fiducia. Pare che alla Camera il clima sia rovente: deputati imbavagliati nella prima lettura e «ri-imbavagliati» nella terza. Alla faccia delle prerogative parlamentari e delle promesse di Pier Ferdinando Casini.

Tra le novità più «pesanti» del maxi-emendamento, oltre ai fondi per Roma Capitale (vedi articolo sotto, ndr) ci sono i 160 milioni di euro per il 2005 (con un impegno solo «politico» per la stessa cifra nel 2006) per i forestali calabresi. L'accordo si è trovato nel vertice di domenica notte a Pa-

I 160 milioni per i forestali saranno tolti al fondo occupazione del welfare. Disperati che salvano altri disperati



## I lavoratori agricoli si mobilitano contro la manovra

MILANO Una manifestazione e un presidio per oggi, dalle 9 alle 14, di fronte al Senato, a Roma. È quanto hanno deciso le segreterie nazionali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, i sindacati dei lavoratori agricoli e forestali, in coincidenza con la ripresa dei lavori sulla Finanziaria. «La preoccupante situazione venutasi a creare in queste ore - si legge in una nota unitaria - a fronte della totale assenza di confronto che questo governo continua ad avere nei nostri riguardi e dei lavoratori che rappresentiamo, denota un continuo atteggiamento negativo alle nostre problematiche. A questo si aggiungono le

notizie sull'intenzione di questo governo di procedere con il voto di fiducia alla finanziaria mettendo in evidenza una forte problematica di ordine sociale per i lavoratori del nostro settore che vedono così a rischio la loro disoccupazione agricola». Ma non solo i braccianti. Oggi è anche l'ultimo giorno di sit-in degli agricoltori della Cia che incontreranno il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno. Intanto prosegue, fino al 18 dicembre, anche il presidio di alcune centinaia di pensionati di Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil, davanti a Palazzo Chigi.

Manifestazione contro la finanziaria  
Foto di Dario Orlandi

lazzo Chigi ed è stato suggerito da un «premio» per la Lega: sarà Roberto Calderoli a gestire il fondo, controllando le risorse e monitorandone l'evoluzione. Una sorta di messa sotto tutela della Regione Calabria. Un «pegno» pagato al Nord affinché si aprissero i cordoni della borsa. Da dove vengono reperiti i fondi da destinare agli 11 mila forestali. È proprio Roberto Maroni

a metterli sul tavolo, proprio lui che della vicenda non voleva neanche parlare. Si attergerà al fondo occupazione del Welfare, vale a dire le risorse destinate a gestire le crisi aziendali. Per dirlo con Mariglia Maulucci, «disperati che salvano altri disperati».

Tra le novità del testo approvato in aula al Senato si registra la rimodulazione delle regole per il gioco del

Lotto con l'introduzione della «Ruota Nazionale» e un drastico taglio di fondi al progetto avanzato via emendamento dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per avviare studi di fattibilità per realizzare banche regionali soprattutto nel Mezzogiorno. Nella versione iniziale infatti era previsto uno stanziamento di 5 milioni. Ma il testo uscito dalla commissione Bilancio del Senato destina allo scopo appena 500.000 euro, 4,5 in meno rispetto alla richiesta. Quanto al saldo netto da finanziare, il Senato ha fissato la cifra di 49 miliardi e 980 milioni di euro invece dei 50 miliardi che dovevano essere ripristinati in commissione Bilancio dopo l'approvazione di un emendamento dell'opposizione che cancellava alcuni fondi.

Sull'intera manovra resta l'incognita coperture. A ripetizione, prima con Angius, poi con Enrico Morando, l'opposizione punta il dito sulla tenuta complessiva dei conti pubblici. Secondo Angius, «il governo di centrodestra è alle prese con le sue macchinazioni». Ma ora, aggiunge, «è arrivata l'ora di dire la verità al paese». E cioè che «tra manovra di luglio, manovra di bilancio della finanziaria, manovra di correzione di fine anno, avremo complessivamente un salasso di 37 miliardi circa di euro, un salasso che pagheremo tutti noi italiani».

L'incognita più pesante grava sicuramente sull'emendamento fiscale. Per accontentare il premier sulle nuove aliquote Ire, l'Economia ha aggirato la legge di contabilità destinando l'entrata da condono edilizio (in conto capitale) ad un onere di spesa corrente. Non si potrebbe fare, ma nell'Italia di Berlusconi tutto è concesso (con tanto di bollino della Regione). Ma la preoccupazione non è solo questa. Già si sa che il condono non produrrà il gettito atteso. I due miliardi che servivano a coprire due dei 4 miliardi reperiti (non sei) non arriveranno. In altre parole, la manovra fiscale è scoperta. Se si aggiungono altre coperture ballerine (automatismi degli studi di settore coperti per metà, o blocco del turnover over nei fatti impraticabile), si può dire che il Parlamento è chiamato a votare un testo «vuoto». Anzi, pieno di debiti futuri.

L'esecutivo vuole chiudere tutto entro Natale, alla Camera già si prepara la protesta: vogliamo discutere

### I NUMERI DELLA MANOVRA

**30 miliardi** di tagli alla spesa e nuove entrate

- 6 miliardi** di sgravi fiscali
- 24 miliardi** di correzione netta del deficit

- Tre aliquote Ire, ex Irpef al 23%, 33 e 39%, più una quarta temporanea al 43%
- Trasformazione delle detrazioni per i soggetti a carico in deduzioni
- Sgravi più elevati per le famiglie numerose, con figli piccoli o anziani a carico
- Fondo rotativo da 6 miliardi di euro per i prestiti agevolati alle imprese
- Gettito fiscale in aumento del 3,5% grazie anche al recupero dell'evasione
- Ampliamento e revisione degli studi di settore per artigiani, commercianti e professionisti

- Stretta sugli affitti in nero e facoltà per i Comuni di procedere a una riclassificazione catastale nelle zone urbane
- Il tetto al 2% alla crescita della spesa si traduce in un taglio di circa 7 miliardi sulla spesa corrente tendenziale
- Limite del 3,7% agli aumenti contrattuali nel pubblico impiego
- Blocco del turnover nella pubblica amministrazione, 75.000 occupati in meno in tre anni
- La manovra 2005 prevede altri 7 miliardi di euro di entrate una tantum

P&G Infograph

# Tagliati i fondi per Roma Capitale

Dei 100 milioni promessi da Fini, nel 2005, ne arriveranno solo 80. Le bugie del governo

ROMA Frenetica corsa all'ultima risorsa per Roma, con un occhio alla spesa e l'altro alle prossime regionali. La capitale esce a pezzi dal vertice in notturna a Palazzo Chigi. La Lega vince su tutti i fronti: basti pensare a Calderoli commissario dei forestali per avere un'idea. Così gli stanziamenti per Roma, che dovevano passare da zero (esatto, proprio zero carbonella come si dice) a 100 milioni l'anno (oltre a ulteriori stanziamenti per il trasporto pubblico), promessi coram populo dal «pluridecorato» Gianfranco Fini, si riducono a 50 milioni per il 2005 e 70 per il 2006, di cui 20 milioni da destinare al trasporto pubblico locale. Come mai così poco? A quanto pare la capitale ha dovuto stringere la cinghia in favore (manco a dirlo) delle zone della Lombardia colpite dall'ultimo terremoto. «Ubi maior», verrebbe

da dire nel Paese dei localismi e degli interminabili bracci di ferro.

Immediata la reazione dell'opposizione. «Ora si dimettano Fini e Francesco Storace - dichiarano in una nota i senatori dell'Ulivo Esteriano Montino, Alessandro Battisti e Loredana De Petris - Si tratta di briciole che non coprono neanche le spese già previste. Fini e Storace sono stati presi in giro».

In casa An si respira aria ad alta tensione, e subito parte la controffensiva. Storace si presenta da Domenico Siniscalco accompagnato da Gianni Alemanno, l'attivissimo titolare dell'Agricoltura. Il faccia-a-faccia dura un paio d'ore e finisce con un «coniglio dal cilindro»: 30 milioni in più. Forniti, naturalmente dal provvido Alemanno che raschia il fondo del suo ministero, recuperando risorse per la ex

Agensud miracolosamente rimaste intatte. Così alla fine si stanziavano 80 milioni per il 2005 e restano i 70 per l'anno successivo. Quanto basta per far partire la gran cassa della conquista di An per Roma. «Siamo riusciti ad ottenere 150 milioni di euro grazie anche all'impegno del ministro Alemanno - declama il «super governatore tricolore» ringraziando il suo sponsor - È un risultato importante».

Se lo dice lui, c'è da credergli? An e soci si guardano bene dal rammentare come stanno davvero le cose. Bastano poche cifre a fornire il fotogramma di una disfatta. Nel 2001 Roma Capitale poteva contare su 180 milioni l'anno. In quattro anni quello stanziamento si è ridotto a zero, per tornare poi all'ultimo miunuto a 80.

Fatti i debiti calcoli, non si vede proprio

devo sia la vittoria. Ancora: quest'anno quella legge è stata finanziata con 104 milioni. In un anno si «taglia» oltre il 20%. Dov'è il successo di An. Ma anche altri «parallelismi» dovrebbero far riflettere il vulcanico Storace. Il quale si vanta anche di aver «trovato» 150 milioni in tre anni per il Bambin Gesù (50 all'anno). Tradotto vuol dire che al Bambin Gesù si concede tanto quanto si concede all'intera metropoli per tutto il resto (per il 2007 non c'è nessuno stanziamento per Roma Capitale). Si sbaglia ad annusare odore d'incenso (leggi: Vaticano)? E ancora: in Lombardia la Regione concede a Milano 2,14 euro per ogni chilometro percorso da ciascuna vettura. Nel Lazio quella cifra si riduce a 1,40 euro. Si può davvero dire che il Lazio pensa al trasporto locale?

b. di g.

Ultimo atto

# L'immoralità della «riforma» fiscale

Manin Carabba

Si è, dunque, giunti all'epilogo, della vicenda della finanziaria 2005, con la annunciata richiesta della «fiducia» sul maxi-emendamento in materia fiscale.

Tutti i timori sul metodo e sulla sostanza, che abbiamo manifestato sull'Unità sin dal 23 settembre scorso (quando si ragionava sulla base delle indiscrezioni di fonte governativa) e che abbiamo seguito accompagnando l'andamento convulso delle decisioni ufficiali, si rivelano reali; anzi l'effettivo andamento della sessione di bilancio è andato al di là delle previsioni più nere; un incubo che non si dissolve al risveglio.

Il punto di partenza di tutto è la riforma fiscale «quadro» approvata con la legge n. 80 del 2003. Una legge «manifesto» priva di una definizione dei tempi, degli oneri per la finanza pubblica, delle coperture (se si eccettua una norma, articolo 8, apparentemente definitiva sulla abolizione dell'IRAP). Partendo da questo astratto disegno tutto il contenuto decisionale era affidato alla sequenza: decreti legislativi; future leggi finanziarie e di bilancio. La correttezza costituzionale di questo modo di legiferare in materia fiscale è dubbia.

Si deve ricordare l'insegnamento classico (e chiaro) della giuris-

sprudenza costituzionale; che non ammette la possibilità di queste leggi delega «manifesto». La Sentenza n. 226 del 1976 afferma con chiarezza che l'obbligo di valutare i nuovi o maggiori oneri e le correlate coperture grava, in caso di delega, sul Parlamento; «deve essere il legislatore delegante a fermare la Consulta - a disporre in ordine alla copertura». Per quanto riguarda il contenuto della norma di copertura (ammesso che queste si possano appoggiare ai provvedimenti attuativi della riforma) la giurisprudenza della Consulta pone principi chiari: il ricorso a riduzioni di stanziamenti di bilancio costituisce un mezzo corretto di copertura solo se accompagnate dal corrispondente taglio delle autoriz-

zazioni legislative di spesa (e questo impone una ulteriore verifica della regola del taglio uniforme proposta dal Ministro Siniscalco) (Sentenza C. cost. n. 244/95); non è ammissibile il rinvio a riduzioni di spesa da porre a carico dei governi locali senza la analitica indicazione dei metodi con i quali Regioni, enti locali o ASL potranno fronteggiare i maggiori oneri (Sentenza C. cost. n. 355/93). E quest'ultimo principio è eluso dalla assoluta mancanza di indicazioni sul rapporto fra fiscalità statale e fiscalità regionale e locale ed è contraddetto dai tagli e dai blocchi imposti alle scelte di bilancio e fiscali delle Regioni e dei Comuni dalla finanziaria 2005.

Alcuni dei cardini della riforma-manifesto, hanno finito per porsi in una linea di continuità con la politica tributaria dei condoni. Si è posto in luce che, nella disciplina concretamente dettata sin dalla finanziaria 2004 (decreto legge collegato), il concordato preventivo diviene uno strumento di massa, nel quale si pretende un incremento predeterminato dei ricavi e del reddito precedentemente dichiarati, «divenendo un mero espediente per scambiare un aumento predeterminato del gettito con la tranquillità fiscale» (la voce punto info novembre 2003).

La questione morale in campo fiscale è una determinante della tenuta del sistema; la continuità segnata dalle misure di condono, dalla configurazione di un «concordato/condono», e dal declino del principio di progressività, pone in campo un gigantesco macigno «contro» l'evoluzione ordinata ed equa del carico tributario. E diviene un rischio grave per la sostenibilità del bilancio (come ha affermato Sylos Labini). Ritengo che queste considerazioni «moralistiche» possano essere misurate anche in termini di proiezioni econometriche.

In materia di condoni la Corte dei conti (audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio riunite) aveva avanzato, sul testo iniziale della

finanziaria (al netto del maxi-emendamento), gravi dubbi «sull'idoneità delle misure ipotizzate a fugare la preoccupazione dei effetti che sulla tenuta del gettito delle entrate ordinarie potrebbero avere le sanatorie fiscali ed edilizie ancora in corso». La Corte, in particolare, ha sottolineato di ritenere che, «dopo la serie di proroghe e di estensioni delle sanatorie negli ultimi due anni, il solo modo per assicurare una valorizzazione in positivo degli effetti delle stesse sanatorie fosse quello di impostare ed attuare un incisivo, coerente e ben strumentato programma di monitoraggio e di verifica dei comportamenti seguiti, a partire dall'annualità in corso, dai contribuenti che hanno ade-

rito al condono, così come di quelli che non se ne sono avvalsi, ma che appaiono fiscalmente a rischio. E ciò, in quanto è solo per questa via che è possibile, da un lato, rendere permanenti gli effetti di emersione della materia imponibile prima occultata ottenuti con il condono e, dall'altra, rassicurare i contribuenti che sono costretti ad assolvere senza sconti la loro obbligazione tributaria, che le sanatorie sono servite a chiudere con il futuro non ci sarà tolleranza nei confronti dei comportamenti evasivi». Il Governo, nel «question time» del 9 dicembre, ha informato la Camera di non disporre dei dati relativi all'impatto dei condoni.

E' certamente utile, in questa materia, che il totale dissenso del centro sinistra dagli indirizzi di politica tributaria della attuale maggioranza, siano stati segnati anche dalla presentazione di emendamenti che prospettano una alternativa utilizzazione del margine di detassazione immaginato dal maxi-emendamento del Governo. Ma si deve, ovviamente, designare una completa alternativa di una «fiscal policy» coniugabile con i principi costituzionali di progressività e con i diritti di cittadinanza sociale.

Quanto all'efficacia sullo sviluppo della manovra governativa una recente analisi del CER (rapporto n. 3 del 2004) contiene la seguente valutazione. «La manovra di finanza pubblica è completata dall'emendamento in materia fiscale che rimodula la struttura e il numero delle aliquote prevedendo apposite coperture dal lato della spesa e delle altre entrate. L'emendamento riduce di 6,5 miliardi l'imposizione sulle famiglie e secondo le nostre valutazioni non avrà significativi effetti di stimolo sulla crescita economica. L'incremento aggiuntivo della domanda interna, sospinto dai maggiori consumi, sarebbe interamente assorbito dall'incremento delle importazioni, lasciando invariate le stime di crescita del Pil».



La Consulta ha chiarito che ogni riduzione di entrate va accompagnata da un corrispondente taglio di spesa



Concordati e condoni minano alla base un'ordinata ed equa distribuzione del carico tributario